

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Condizionalità, gli errori da evitare

L'applicazione delle norme sulla condizionalità dovrebbe essere accettata e inserita nelle strategie di sviluppo e nell'operatività quotidiana delle imprese, così da poter dimostrare la rispondenza dei processi produttivi alle esigenze della società

di Rino Ghelfi

Provate a immaginare la scena. Una persona che non conoscete viene a casa vostra e vi chiede due o trecento euro. Mettiamo che voi siate gentili, un po' curiosi e che cerchiate di capire perché la persona vi ha chiesto quei soldi. Mettiamo anche che quella persona, anziché spiegare i motivi della richiesta, vi risponda: «Dammi i soldi, io non ti devo alcuna spiegazione». A questo punto, anche il più paziente fra voi si innervosirebbe e chiuderebbe la porta.

È questa, più o meno, la scena che ho immaginato al termine di un convegno organizzato recentemente a Verona da Confagricoltura sul tema della condizionalità ambientale e che chiudeva due giorni di confronto fra rappresentanti delle organizzazioni professionali e delle istituzioni provenienti da Francia, Ungheria e Italia.

L'incontro ha messo in evidenza come le novità introdotte dalla health check in tema di condizionalità avessero e abbiano suscitato molta preoccupazione fra gli imprenditori agricoli. In effetti, i meccanismi di rilevazione delle (eventuali) inadempienze e di riduzione del premio unico sembrano fatti apposta per togliere agli agricoltori una delle poche certezze (l'ammontare del premio unico) che rimane loro, dopo il progressivo smantellamento della «gloriosa» pac degli anni Sessanta e Settanta. L'atmosfera che si percepiva negli incontri era di sofferenza nei confronti di una misura che l'imprenditore agricolo sente come vessatoria: così in Francia, in

Ungheria e nel nostro Paese. Le analogie fra i tre Paesi, però, finivano e finiscono qui, perché le azioni realizzate e le intenzioni manifestate in merito al come gestire le nuove norme non potevano essere più diverse.

I rappresentanti delle organizzazioni professionali e delle Camere di agricoltura ungheresi, infatti, tendevano a sottolineare come gli obblighi derivanti dalla condizionalità ambientale siano comuni a tutti e tre i Paesi, mentre i benefici derivanti dalla pac siano assai più modesti per gli agricoltori del loro Paese, così come per quelli degli altri Stati che hanno aderito all'Unione Europea nel 2004. Questa sperequazione crea delusione e i nuovi obblighi generano malcontento, ma le organizzazioni e le istituzioni intermedie sembrano guardare solo avanti, pretendendo parità di trattamento fra gli agricoltori di tutta l'Unione Europea dal 2014 in poi.

I rappresentanti del Fnsea, la principale organizzazione professionale francese, così come quelli delle Camere di agricoltura, hanno spiegato in modo molto chiaro la strategia adottata in fase di sviluppo delle norme: irrigidire il più possibile i meccanismi applicativi, in modo da dare certezze agli agricoltori. È indubbio che nel nostro Paese una simile strategia sarebbe stata vista come una iattura, ma se il lettore non ragiona per luoghi comuni si renderà conto che un'applicazione rigida si basa sull'indicazione puntuale e univoca di cosa si può fare e di cosa non si può fare e ciò, in ultima analisi, è di garanzia per l'agricoltore, che non può essere vittima dell'interpretazione soggettiva delle norme.

Altrettanto chiara è apparsa la strategia dei rappresentanti francesi per il futuro: accompagnare la crescita professionale dei propri associati, favorire l'accettazione e l'inclusione delle normative nelle strategie di sviluppo e nell'operatività quotidiana delle imprese, essere in grado di dimostrare la rispondenza dei processi produttivi alle esigenze complessive della società (ambiente, sicurezza alimentare, ecc.).

Quali erano le posizioni dei partecipanti italiani? Un primo punto su cui si è molto insistito è la complessità delle norme e l'eccessiva burocratizzazione che derivano (anche) dall'ordinamento regionale. È questo un problema grave, che certo giustifica molto scontento. Ciò che, però, non mi ha del tutto convinto sono le posizioni politiche assunte dai rappresentanti italiani, che possono essere così sintetizzate: gli agricoltori producono rispettando l'ambiente e i trasferimenti all'agricoltura sono una quota trascurabile del pil, quindi gli agricoltori non possono essere oberati dalla burocrazia (vero) e non devono giustificare nulla per i contributi che ricevono (falso).

Dovrebbe essere chiara a tutti la pericolosità di simili posizioni. Esse guardano solo al passato e sono prive di progettualità per il futuro (a differenza di quelle espresse dai rappresentanti francesi e ungheresi). Credo invece sia giusto parlare agli agricoltori onestamente: ogni volta che in banca arriva un bonifico per il pagamento del premio unico, le risorse le mette il contribuente. Dire che l'agricoltura non deve giustificare nulla, significa comportarsi come quella persona di cui si parlava all'inizio, che chiede ma non vuole dare spiegazioni. Non c'è da stupirsi che i contribuenti-consumatori siano sempre più nervosi e pronti a chiuderci le porte in faccia. •